

ANIMAL studies

**Rivista italiana di antispecismo
trimestrale anno III numero 9 novembre
2014**

**Minima animalia un bestiario per Theodor
W. Adorno**

NOVALOGOS

Sommario

5 Ein gutes Tier gewesen zu sein. Riflessioni a partire da Adorno di Erika

Benini

17 La ferita del serpente. Arte e natura nel pensiero di Adorno di Enrico

Cerasi

29 Una tigre vegetariana. Bambino, natura, animale in Adorno di Raffaele

Mantegazza

42 Dall'autonomia all'automazione. Animali, Umani e Macchine in Adorno di

Marco Maurizi

49 Coscienza morale e dominio della natura di Manuela Barbarossa

**56 Corporeità e animalità nella (e dalla) filosofia dialettica Un personale
report della giornata di studi tenutasi a “La Sapienza” di Daniele Taurino**

68 I protocolli perduti di Massimo Filippi

COSCIENZA MORALE E DOMINIO DELLA NATURA

di Manuela Barbarossa

“È solo per un eccesso di vanità ridicola

che gli uomini si attribuiscono

un'anima di specie diversa

da quella degli animali

(Voltaire, 1763)

Il fondamento della relazione dell'uomo con il mondo circostante e con gli altri

“abitanti” del mondo, tra i quali gli animali non umani, è la costituzione della

coscienza morale.

E' questa la riflessione che sia Freud che Adorno, partendo da prospettive differenti, affrontano nell' ambito delle loro ricerche.

Non solo.

Spingiamoci oltre.

Non ne possiamo fare a meno poiché, definito il ruolo centrale di questa parte intrinseca all'Io – che non definiamo “istanza” per non ipostatizzarla come una entità a se stante, allora, e solo allora, si giunge alla comprensione dei differenti “meccanismi” che governano la relazione dell'individuo con se stesso e con l'altro da sé.

Tutto si illumina alla “luce” della coscienza morale, che assume, per il pensiero

psicoanalitico, un ruolo assolutamente centrale nella costituzione stessa della soggettività e nello sviluppo, conseguente, dell'idealità quale superamento dell'autoreferenzialità.

Il bambino non pensa all'esistenza di un mondo al di là di se stesso, ma percepisce e conserva autoconservativamente un frammento di mondo che gira intorno a lui.

Come a dire che, senza la formazione nello sviluppo psichico dell'individuo della coscienza morale e del pensiero ideale – capacità di pensare astraendo dal contingente - non si va molto lontano..... da se stessi e dal frammento del mondo che ci gira intorno.

Si va in qualche luogo comunque ma, come vedremo, decisamente con un orizzonte limitato.

Potrebbe sembrare affatto singolare che il padre della psicoanalisi, colui che per il senso comune culturale ha posto la pulsionalità conflittuale e l'inconscio al centro della propria analisi antropologica e della dottrina psicoanalitica, possa giungere a una tale considerazione.

Ma è proprio per questo motivo, è proprio nella comprensione della natura profonda e del mondo interno “nascosto” dell'individuo che Freud scopre la centralità della costituzione della coscienza morale nel complesso processo di individuazione soggettiva.

Ma attenzione: quando parliamo di coscienza morale non stiamo parlando di una “istanza” estranea all'individuo che appare all'orizzonte e che gli riempie la testa di regole e precetti, non stiamo parlando di una giustapposizione tra un Io già

formato e una “coscienza morale” intesa o fraintesa come un elenco di regole comportamentali di cui l'Io si farebbe carico. Non stiamo dicendo che la coscienza morale è un parte estranea alla genesi della soggettività che si aggiunge all'Io. Stiamo dicendo esattamente il contrario.

Stiamo affermando che l'emergere della coscienza morale, intesa come apertura al mondo, come rinuncia all'autoreferenzialità libidica (esisto io e gli altri sono funzionali alla mia esistenza), come superamento della costituzione organica a fondamento dell'essere nel percorso dello sviluppo della soggettività, consente la costituzione della sfera ideale e della stessa soggettività.

La sfera ideale, a sua volta, intesa come capacità di un pensiero astratto, simbolico, in grado di pensare l'alterità, si fonda sul superamento del narcisismo,

ed è un pensiero che non pensa solo a se stesso, al proprio piacere, che non si limita a pensare ciò che osserva e ciò che percepisce, ma che è in grado di accogliere realtà che non sono immediatamente date all'immediatezza percettiva, consacrata al senso comune ideologico del così fan tutti... così tutti percepiscono.

In questo contesto l'identità soggettiva, intesa come interiorità che fonda se stessi al di là di se stessi quali esseri organico-fattuali, si determina in quanto imprescindibile predisposizione dell'essere al simbolico.

Sviluppo di ciò che Aristotele ha chiamato “potenza”, apertura, possibilità dell'essere al mondo, fondamento di ogni forma di rapporto con l'altro da sé.

E' questa la *conditio sine qua non* per poter instaurare una relazione non alienata con il mondo della natura e con se stessi.

Il bambino che esercita il proprio sadismo sull'animale indifeso o distrugge un oggetto sia esso un giocattolo inanimato – forse - o un elemento della natura, è ancora un essere che non sente l'altro, non lo vede, se non in funzione del proprio piacere e della propria manipolazione .

Esercita un dominio autoaffermando un sé stesso, senza neppure ancora sapere chi è lui.

In assenza di autocoscienza. Un dominio di forza organico, corporeo, percettivo.

L'adulto che attua gli stessi comportamenti è un adulto rimasto intrappolato in un universo organico-autoreferenziale-fattuale, che non ha avuto accesso a nessuna sfera morale e ideale. Non ha dunque coscienza di se stesso e dell'altro da sé.

Quando Adorno (1979) afferma in *Minima moralia* che la possibilità del pogrom si decide «nell'istante in cui l'occhio di un animale ferito a morte colpisce l'uomo», (1979) , ci sta dicendo in sintesi la stessa cosa, ci sta accompagnando

sullo stesso sentiero di Freud: quello dove è indicata la necessità per l'individuo di sviluppare la coscienza morale per essere e per esserci.

Nel momento in cui la costituzione della coscienza morale resta al contrario esclusa dal processo di individuazione soggettiva, è proprio lì, in questa posizione di estraneità, in questo spazio vuoto, in questa assenza, che si insinua la formazione di un soggetto “ideologico”, sorretto da un sistema identificatorio con idee reperate “fuori di sé”, alienato.

E' qui, in questo spazio vuoto, che il rapporto tra uomo e natura si caratterizza come “dominio”.

Ci troviamo, in assenza dello sviluppo della coscienza morale, al cospetto di un individuo costituito da un non-io, da un simulacro di identità (Adorno, 1970).

“L'Io...non è un immediato, ma lui stesso un mediato, sorto in termini psicoanalitici, un derivato dalla energia diffusa della libido. Non solo ogni contenuto specifico della legge morale, ma anche la sua forma imperativa, presunta pura, sono connessi costitutivamente all'esistenza fattuale” (Adorno, 1970).

Nulla di più libidico dell' origine della coscienza morale e della sfera ideale.

La loro origine fattuale pone l'esigenza del superamento della fattualità, mantenendo il legame indissolubile con essa, come tensione verso...il fuori di sé.

L'altro da sé. L'alterità.

E l'origine libidico-fattuale della coscienza morale la dobbiamo andare a cercare in quel movimento edipico che accompagna l'animale umano dalla sua nascita sino al

momento del suo emergere come singolarità autonoma in grado di amare oltre a se stesso.

L'assenza dello sviluppo della coscienza morale produce infatti, al contario, un soggetto adulto “edipico”, dipendente dall'altro, incatenato ad un sistema identificatorio di regole e di valori estranei e formali, la cui estraneità non gli consente di porsi come “essente” nella relazione con l'altro da sé.

La relazione edipica la dobbiamo intendere come un momento dello sviluppo umano dove l'individuo è catturato dalla contingenza della sua esistenza. La certezza sensibile è l'antenna che guida.

Il rapporto tra soggetto e oggetto è dominato dall'immagine che io ho dell'oggetto, e dunque da un principio di piacere autoreferenziale che governa il dominio

dell'oggetto, la sua manipolazione, il suo possesso funzionale e reificato.

L'oggetto non esiste in sé, ma per me. Espulsione e inclusione sono i due impulsi fondamentali che governano l'agire psichico. Elementari, primitivi, pre-relazionali.

La necessità di esistere in un'area organico-autoreferenziale conduce prima il bambino e poi l'adolescente a percepire il mondo come un particolare, composto di particolari, che ruotano, come già indicato, intorno a lui.

La questione della centralità della coscienza morale nello sviluppo della soggettività a fondamento della relazione dell'animale umano con il mondo circostante, e dunque anche con gli animali non umani o con la natura, avviene attraverso il superamento di questo stato autoreferenziale, particolaristico, organico, con "l'apparire" dello spirito, ovvero del pensiero ideativo - simbolico,

che consente al soggetto di pensare se stesso e la realtà al di là della fattualità, dell'essere ciò che è qui ed ora, di osservare il mondo con occhi interiori, al di là di ciò che si presenta alla sua percezione immediata, di pensare all'oggetto anche in assenza di una esperienza immediata, di sue qualità da me percepite funzionali ai miei bisogni. Di pensare l'oggetto in sua assenza materiale. Di pensare l'oggetto come altro soggetto, o soggetto altro.

Nel percorso di crescita libidica, l'Io e la realtà assumono una posizione spaziotemporale diversa dal loro porsi/contrapporsi nell'immediatezza, e inizia a farsi strada un passaggio che conduce l'individuo ad una sorta di *Aufheben*: dal sentimento di se stesso alla coscienza di sé passando attraverso l'altro da sé.

Il “sentimento di sé” è un stato dell'Io monadico, legato al qui ed ora, condizione

narcisistica affettiva dell'essere, fondante un rapporto tra soggetto e oggetto di natura funzionale, totalmente sbilanciato verso il sé.

Il sentimento di sé, inteso come moto dell'anima autoreferenziale è assolutamente necessario per iniziare a stabilire dei confini corporei e la percezione del proprio stato vitale, ma nulla ha a che fare con la consapevolezza.

Il sentimento di se stesso, quale universo sensibile, è dominato dal sentire solo se stessi non in quanto identità psichica, ma in quanto Io-corporeo.

La coscienza di sé è uno stato dell'Io complesso, che mantiene il sentimento di se stesso superandolo, per accedere all'idea di sé. L'Io diventa cosciente di sé, del suo limite e delle sue possibilità, supera i confini della percezione e del sentire, si eleva verso il mondo delle idee e verso un pensiero simbolico, proiettato “in una

“diversa” dimensione della realtà (che) supera i limiti della vita organica, non vive più in un universo soltanto fisico, ma in un universo simbolico. [...] L’uomo non si trova più direttamente di fronte alla realtà; per così dire, egli non può più vederla faccia a faccia. La realtà fisica sembra retrocedere via via che l’attività simbolica dell’uomo avanza” (Cassirer, 1944).

Ma l'Edipo, intreccio di rapporti fattuali, autocentrici, narcisistici, particolaristici, dove ciò che esiste oltre a se stesso (un se stesso quale percezione di esserci in una una realtà che mi riflette , che riflette solo la mia immagine) viene inteso come ostacolo, come disturbo di una condizione monadico-narcisistica, che costringe a contendersi il posto centrale nell'universo libidico è destinato a lasciare il passo ad un differente mondo di relazione tra soggetto e oggetto.

E' come se, ad un certo punto, l'emergere dell'impossibilità di trovare risposte libidiche autocentriche e monadiche all'interno delle relazioni originarie, l'impossibilità di continuare ad esistere in modo organico-autoreferenziale, porti l'emergere nell' essere umano di una autocoscienza dei propri limiti, del suo essere “unico” in mezzo ad altri unici, e lo conduca sul sentiero della ricerca dell'alterità. Non più ricerca della propria immagine riflessa – Io ideale -, ma di una immagine fuori di sé , dell'Altro – Ideale dell'Io.

Libero da una condizione monadica, da una solitudine “edipica” che spesso viene fraintesa dall'adulto irrisolto come una condizione di privilegio, di unicità narcisistica, si accede alla costituzione di un mondo di relazioni che consente al soggetto di essere se stesso in mezzo agli altri e a prescindere dagli altri.

L'accettazione che esiste anche l'Altro da sé e che l'oggetto non è funzionale all'Io ma è e vive per sé, vive di vita propria, ha una sua dignità e un suo posto nel mondo è preludio alla formazione della coscienza morale nella sua struttura fondamentale, che consente al soggetto di liberarsi dalle pastoie autoreferenziali illusorie e narcisistiche che lo tengono chiuso in un universo fattuale, autoreferenziale dove vige la legge “o con me o contro di me”.

Il passaggio diviene chiaro e distinto. E' un passaggio non consequenziale, ma intrecciato, dinamico, dialettico.

Dal sentimento di sé, quale percezione organica e narcisistica dell'esserci, quale fondamento autoreferenziale autoconservativo e fattuale, si deve accedere alla coscienza di sé, alla consapevolezza di se stessi e dell'altro.

La banalità del male di cui ci parla la Arendt (1963) rappresentata dall'inconsapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni, si colloca in un universo soggettivo dove il sentimento di se stessi, quale moto dell'anima autoreferenziale, narcisistico, limitato all'esserci organico, privo di pensiero e di coscienza di sé stessi e dell'altro da sé, è l'unico fondamento dell'animale umano.

L'emergere dell'individualità è per Freud possesso di sé, ovvero sentimento d'appartenenza a se stessi, e dunque dobbiamo escludere ogni forma di estraneità da se stessi. L'appartenenza a se stessi conduce alla possibilità di pensare all'alterità come altro da sé.

In un universo di pre-coscienza, il rapporto di soggetto/oggetto è invero funzionale al sentimento di sé e il dominio, inteso come amministrazione

dell'esistente in propria funzione, come controllo dell'esistente è l'unica possibilità relazionale, se così si può dire, che consente al non-Io, a questo simulacro di identità rappresentato dal sentimento di sé, di esserci nel vuoto più totale di idee, di sentimenti, di coscienza e nel timore di venire annientato dall'alterità che si contrappone al non-Io. . Ancora vige la legge o con me o contro di me.

Il sentimento di se stessi è un sentire organico, è un confine dell'Io corporeo e dunque nulla ha a che vedere con il mondo emotivo - sentimentale che noi ci prefiguriamo anche solo nel senso comune del termine.

L'individuo che fonda esclusivamente la propria identità sul sentimento di se stesso, che lo ricordiamo non è consapevolezza di sé ma è un sentire organico, ha un solo modo per accedere al mondo.

Quello di controllarlo e amministrarlo come se dovesse essere lì per lui funzionale alla sua esistenza percepita come centrale, restando così ingabbiato in un mondo percettivo empirico-organico.

Assistiamo ad una concentrazione libidico-narcisistica dove l'Io ideale, inteso come idealizzazione della propria immagine riflessa, non consente di percepire null'altro...all'infuori di sé. Elementari funzioni pschiche governano il “soggetto”.

E' buono per me, allora includo, non è buono per me, allora espello.

Non a caso l'analisi dell'impulso proiettivo patologizzante delle proprie parti sull'altro, che ritroviamo in numerosi scritti sull'antisemitismo, come sul razzismo, o sul maltrattamento degli animali, ci può illuminare relativamente alla proiezione di questo non-io, nello specifico, sul mondo degli animali non umani da parte del

soggetto che non ha sviluppato, per l'appunto la coscienza morale e che è destinato a rimanere al di qua dello spirituale, al di qua dello psichico, muovendosi in un mondo reificato, che viene attribuito all'altro, per “elevare” se stesso, per salvarsi da una alterità incomprensibile in assenza dell'idea di se stesso.

Primitività dell'essere.

E dunque. l'empirico elude il simbolico, forse lo teme, l'organico lo snobba, cercando di imporre il proprio primato, il senso comune del frammento lo squalifica come un tutto vacuo, ma il simbolico, a fondamento della sfera ideale, incurante e fiero scivola tra le pieghe dell'esistenza e si “impone” all'essere: la contingenza, il frammento, l'organico, l'empirico trovano la loro dignità esistenziale e il loro stesso significato solo nel simbolico.

Senza di esso restano contingenza, organico, frammento.... Nulla da eccepire se non che la vita, come dice Simmel (1938) “.....è se stessa e più che se stessa”.

E dunque, se restiamo al di qua del simbolico, intrappolati dall'Io ideale, nella contingenza empirico-organica percepiamo noi stessi e il mondo all'interno di categorie elementari, primitive, e lo stesso pensiero resta precategoriale, capace di pensare solo l'esistente qui ed ora, di percepire il mondo fattuale funzionale a se stessi, e di fondare il proprio Io sul sentimento di sé.

Freud ha ben demistificato l'uomo sottraendogli quell'illusione narcisistica di essere a priori un'anima bella, superiore agli altri esseri che popolano il mondo e ci ha indicato il cammino: l'animale antecede l'uomo e nell'uomo permane nascosta e misconosciuta la sua natura “animale” che si manifesta e si demistifica nella

patologia psichica.

Tuttavia questa visione antropologica andrebbe intesa simbolicamente e non letteralmente.

Alla luce dello sviluppo della coscienza morale, quale ideale dell'io, l'uomo perde la propria narcisistica centralità e superbia, e la “natura animale” che in lui si manifesta nella patologia, sarebbe null'altro che la rappresentanza di quell'appartenenza originaria che l'individuo tende a misconoscere e a rinuovere erigendosi ad anima bella. Più l'uomo si allontana dalla natura, più la spinge negli inferi di un inconscio a lui stesso estraneo, più la patologia psichica lo ricaccia nella natura stessa da lui negata, facendolo scivolare in una conflittualità con se stesso. Patologia come lotta contro l'alterità rappresentata sempre da se stessi.

L'autoreferenzialità egoica che possiamo definire un Io formale, che procede il costituirsi della coscienza morale, dovrebbe lasciare il passo, nella risoluzione edipica, ad una tensione evolutiva fuori di sé. Altrove. Superamento dell'Io ideale, verso un ideale dell'Io.

Se dunque il versante freudiano ci introduce alla costituzione della soggettività simbolica come passaggio fondamentale per essere nel mondo e per relazionarci con l'altro da sé, non possiamo non cogliere in questa determinazione dell'essere proposta dalla psicoanalisi, un parallelismo illuminante con il dominio sulla natura di cui parla Adorno (1966) in *“Dialettica dell'Illuminismo”*, la cui genesi è identificata, non a caso, nelle primordiali società che si organizzano attraverso l'allevamento e dunque il controllo degli animali non umani.

Due facce di una identica medaglia.

Il dominio, il controllo, la repressione, sono forme di organizzazione sociale e psicologica primitive ed edipiche dove il soggetto è solo un Io-formale, simulacro di se stesso che padroneggia una fattualità organico-fattuale autoconservativa, attraverso forme di rapporto strumentali, operative, razionalizzate. Ha paura poiché la propria fragilità determinata da un Io formale, vuoto, vacilla .

“L'apparire” sulla scena evolutiva del pensiero ideativo - simbolico che avviene con il superamento dell'edipo, ovvero con la percezione-idea dell'esistenza non funzionale dell'Altro da sé, consente al soggetto di pensare se stesso, (non A se stesso) di pensare alla realtà al di là della funzionalità e della fattualità, al di là dell'amministrazione della realtà stessa, di pensare l'essere al di là di ciò che è qui

ed ora, e consente di osservare il mondo alzando, per così dire, lo sguardo e gli occhi al cielo.

Alzando gli occhi al cielo la natura si rivela nella sua originaria bellezza. In alto, non in basso. Perché il basso rappresenta iconograficamente l'empirico e l'alto, simbolicamente, rappresenta l'astrazione, là dove l'astratto è il vero concreto.

Il cielo non è funzionale, ma anche osservare una quercia ben radicata nel terreno, nella sua bellezza, non è autoreferenziale, rispettare la vita degli altri esseri abitanti del mondo, non è autocentrico, ma consente quell'espansione libidico-affettiva, e quella capacità di astrazione dal contingente e da se stessi, che fonda il pensiero ideale e la coscienza morale. Che fonda la soggettività propria in relazione all'altro sa sé.

Bibliografia

T.W.Adorno, 1966, *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino.

T.W.Adorno, 1979, *Minima Moralia*, Einaudi, Torino.

Manuela Barbarossa, 2001, *Freud e la dialettica del progresso*, in “L'illusione religiosa, rive e derive”, Centro Scientifico Editore, Torino

Luciano Frascioni, 1999, *Ideale e reale*, Edizioni Unicopli, Milano

S.Freud, *L'Io e l'Es*, Boringhieri, Torino, 1976

S.Freud, *Al di là del principio di piacere*, Boringhieri, Torino 1977